CARLO ALBERTO BALDUCCI

RICORDO DI ARTURO SOLARI (*)

Fu la sua la prima lezione universitaria che, intimidita matricola, ascoltai in un anno ormai per me lontano. Sentii parlare allora di Giuliano e del successore Gioviano, di contrasti tra Romanità e Barbaresimo, fra tradizione e rinnovamento, di crisi e di progresso, sentii esortare all'indagine paziente ed esatta delle fonti da parte dello studioso e tutto questo esposto in uno stile conciso, che mi parve tacitiano, anche per l'uso frequente della « *variatio* », e scritto su certe lunghe cartelle con una grafia parsimoniosa e precisa, che mi doveva poi divenire familiare. Rimasi dapprima sconcertato, poi preso da quella problematica che veniva posta in primo piano, tra il nostro smarrimento di studenti novellini avvezzi ad altro linguaggio e ad altri metodi; in seguito mi accostai al Maestro per proporgli un argomento per una esercitazione che rientrava nei miei e nei suoi interessi, la politica religiosa di Costantino, che qui ricordo solo perchè legata a quei primi incontri e che, condotta con giovanile ingenuità e presunzione, egli ebbe la pazienza di ascoltare in tre sedute, intravedendo in me una tal quale vocazione agli studi storici, cui invero — e me ne rammarico per

(*) Arturo Solari nacque nel 1874 a Taranto, da famiglia di origine genovese, da molti anni dimorante a Livorno; in questa città compì gli studi secondari. Fu poi allievo della Scuola Normale Superiore di Pisa e presso l'Università pisana conseguì la laurea in lettere. Dedicatosi con passione agli studi di antichità classica, fin dal 1897 cominciò a pubblicare originali contributi su varie riviste. Insegnante di lettere classiche nel Liceo di Pisa, poi Vice Direttore alla Scuola Normale, ottenne la libera docenza per titoli in Storia Antica il 1° marzo 1905. Dal 1921 al 1949 tenne la cattedra di Storia Antica nell'Ateneo bolognese. Fece parte di varie accademie come l'Accademia Nazionale dei Lincei e quella Bolognese delle Scienze. Dal 1924 fu socio della Deputazione di Storia Patria per l'Emilia e la Romagna. Tenne dal 1946 al 1950 la Presidenza della Sezione Emiliana dell'Istituto di Studi Romani. Morì nella sua Livorno nel 1951.

la delusione che gli ho data — ho tenuto assai scarsamente fede.

A quanti giovani nel suo lungo e fecondo insegnamento Arturo Solari ha dato paterni consigli, preziosi indirizzi, insistenti e talora severi ammonimenti allo studio con lo stesso fervore con cui egli indagava nei fatti della storia antica, tra le fonti scritte ed archeologiche, per ritrovare degli avvenimenti lo spirito che li informava? Certo a molti: chè in lui si fondevano in luminosa armonia il maestro e lo studioso, e dall'uno e dall'altro aspetto della sua personalità derivava ragioni e motivi di vita spirituale la folta schiera dei suoi discepoli.

Il mio non vuole essere oggi un profilo critico, ma affettuosa rievocazione, nè il ricordo del Maestro dell'Ateneo bolognese mi pare alieno da questi studi romagnoli, se non altro perchè alla topografia antica della nostra regione egli diede largo e fondamentale contributo e a questi studi assai spesso avviò gli scolari; e la topografia egli trattò ed insegnò a trattare con mente di storico, cioè non semplicemente raccogliendo erudite notizie e freddi dati e tentando ricostruzioni, ma concependo questi dati come la cornice e lo sfondo su cui doveva poi svolgersi attiva e drammatica la vita degli uomini e delle loro istituzioni.

Potrebbe se mai rimproverarsi al Solari in questi suoi lavori topografici una preparazione fatta troppo a tavolino, con materiale esclusivamente scritto, laddove opportuno sarebbe stato recarsi sui luoghi studiati e rendersi conto di persona della condizione topografica antica e recente. Ma, pur con questa riserva, il Solari con ricchezza di dati, attinti dall'esame di ogni fonte e insieme con visione storica che tiene conto delle umane vicende e dello spirito che le anima, si è occupato di quasi tutti i centri romani della Romagna come *Caesena*, *Faventia*, *Sarsina*, *Claterna* senza ricordare gli studi più propriamente dedicati all'*Aemilia*: di questa egli pose in rilievo la unità storica e ad un tempo lumeggiò la formazione della Romagna, come quella nella quale si era conservato più a lungo l'elemento gallico, e ne notò il distacco dalla prima fin dal secondo secolo d. C. in una interessante memoria presentata alla Deputazione di Storia Patria nel 1932.

E alla topografia storica della regione emiliano-romagnola nell'antichità attesero con intelligenza e passione i suoi discepoli ed altri giovani che, pur provenendo da altre scuole o intenti ad altri studi, da lui attinsero orientamenti e lumi per queste importanti ricerche, talchè intorno a lui fiorì una vera scuola che contribuì a definire il volto della nostra regione nell'antichità, a porre in luce

il tracciato delle sue vie maestre o secondarie, a determinare la fisionomia dei suoi centri abitati, e tutto questo non come arida e solo curiosa ricerca, ma sempre con la mente fissa al grande cammino della storia e con la preoccupazione di inserire i dati offerti da questa regione in quelli di tutta la romanità, le vicende dell'*Aemilia* in quelle vissute dall'intero mondo romano. Così N. Alfieri, E. Andreoli, R. Andreotti, A. Campana, M. Corradi Cervi, G. A. Mansuelli, M. Marella — e ne ricordo solo alcuni — fecero corona al Maestro in questa amorosa ricostruzione dell'antica *Aemilia*.

Il Solari aveva in animo di raccogliere in un volume unitario i risultati dei suoi studi particolari intorno a questa regione, così come aveva fatto per la regione toscana in quell'opera *Topografia storica dell'Etruria* che è indubbiamente, con la storia dell'Impero, il documento più notevole — pur non immune da mende — della sua attività di studioso.

La storia dell'Impero romano, divisa in due grandi parti: *L'Impero romano* — da Augusto a Giuliano — e *Il rinnovamento dell'Impero* — da Gioviano a Giustiniano —, ripartita in sei volumi, è l'opera alla quale rimarrà più a lungo e più saldamente legato il nome di A. Solari.

Egli studiò in un primo tempo il periodo che va dalla morte di Giuliano a Odoacre, periodo che egli chiamò di crisi dell'Impero, nome che fu poi sostituito nell'edizione definitiva con quello più positivo di rinnovamento. In seguito si occupò dell'Impero romano dalle sue origini, con Augusto, a Giuliano. Questo andare a ritroso — così come fece Tacito nella composizione della sua opera — giovò al Solari, nel senso che certi aspetti della storia del Rinnovamento, da lui in qualche modo scoperti, riverberano la loro luce sul primo periodo dandogli in certo modo una fisionomia nuova e per gran parte spiegandolo.

In questa opera appare la concezione che l'autore ha della storia, che è vista come lotta e contrasto di termini antitetici per una superiore sintesi: di questa lotta i termini fondamentali e riassuntivi di tutti gli altri sono quelli di conservazione e rinnovamento, non concependosi progresso storico se non nella tradizione rinnovata. Per ogni periodo è perciò compito dello studioso sceverare gli elementi nuovi, rispondenti alle reali esigenze della storia, e vedere il loro inserimento nella tradizione e cogliere di questa quanto è vitale, cioè storico, quanto caduco, cioè fuori della storia. Così nella storia del Basso Impero, termine dal Solari non accet-

tato e sostituito, come già s'è detto, con quello di crisi, prima, e successivamente con quello di rinnovamento, i termini fondamentali del contrasto sono Barbaresimo, da una parte, con tutto il complesso delle esigenze sociali e umane in esso contenute, che rappresenta l'elemento nuovo destinato a innestarsi nella romanità portandovi tutta la sua linfa di vitali energie che trasformerà la storia, e dall'altra parte, il Romanesimo tradizionale e conservatore, attaccato ai privilegi di un passato che doveva necessariamente ricevere il suo superamento. Altri termini in lotta fra di loro sono pure Cristianesimo e Paganesimo, primato dell'Occidente, ricco di orientamenti e caratteri e forze particolari, e affermazione dell'Oriente che si contrappone al primo per concezioni politiche e spirituali del tutto diverse. Questi fermenti il Solari rileva nell'epoca del rinnovamento — che non è davvero di decadenza, come con termine antistorico era stato già definito —, così come nell'epoca precedente egli con visione nuova mette in luce l'unità e l'universalità dell'Impero, di cui è espressione il principato contro concezioni particolaristiche e posizioni di privilegio delle quali è sostenitore il Senato: a questo si oppongono la forza dell'esercito e la vitalità nuova e vigorosa delle Province che si presentano alla ribalta della storia per attuarne le esigenze, nella ricerca di una universalità sociale e politica, cui ansiosamente gli uomini allora miravano.

Non vorrei che la mia esposizione, necessariamente concisa, inducesse a vedere nell'opera di A. Solari uno schematismo che sarebbe sommamente pericoloso ai fini della verità storica. Giacchè questo schematismo così rigido, come non esiste nella realtà storica così è assente dall'opera del Solari, il quale sa trovare, con felici intuizioni, compromessi e interferenze che animano di motivi quanto mai vari e complessi la storia di questo periodo, davvero fondamentale per il progresso sociale, politico, civile — in una parola storico — dell'umanità.

Le linee direttrici permangono, i fermenti storici essenziali sono facilmente individuabili, i binari sono tracciati in modo inequivocabile, ma la storia è pur vista e vissuta in tutta la gamma veramente infinita dei motivi umani. E lo sguardo dello storico si allarga ad osservare i fenomeni economici, la politica finanziaria, la cultura nei suoi molteplici aspetti, gli interessi dinastici, le azioni militari, le espressioni dell'arte, e tutto questo non in modo frammentario ed isolato, ma come manifestazione viva e significativa della storia che è essenzialmente unitaria.

Il Solari si muove nel solco della grande tradizione storiografica vichiano-crociana, quella che supera l'individuo per cercare le ragioni, i motivi di cui questo è come l'esponente, per indagare lo svolgimento progressivo dello spirito attraverso crisi, apparenti regressi, stasi pur esse feconde e necessarie, e sotto questo aspetto un certo astrattismo può essere imputabile anche all'opera storica di Arturo Solari.

Ma qui si presenta alla riflessione e alla meditazione dello storico il problema che non esito a definire angoscioso — anche per i riflessi politici e umani che ne scaturiscono —: deve l'indagatore degli umani accadimenti considerare l'individuo nei suoi particolari bisogni, nelle sue singole tormentate esigenze — ed è possibile una storiografia di questo genere? —, oppure inserire questo individuo con i suoi personali problemi nella sociale collettività di cui egli è come una minuscola particella o ancora vedere al di là dell'individuo la esigenza, il problema, il momento spirituale — o si adoperi pure un altro termine — di cui quello è l'espressione, magari inconsapevole?

Di questo stato d'animo si faceva eco un acuto studioso del mondo antico, S. Mazzarino, legato al Solari per comuni interessi storici, in una lettera, che egli mi inviò durante il triste periodo bellico, con queste parole che mi sembrano sinceramente e felicemente compendiare il dubbio che sopra ho esposto: « Questa guerra sta incidendo profondamente nella mia anima. In quel libro — lo *Stilicone* — io non conoscevo il concetto di crisi, di decadenza, di fine: tutto il reale è razionale: è la mia fede di storico, la fede che avevo sino a ieri, la fede senza cui non credo nè utile nè possibile scrivere la storia. Ma ora, come uomo, sento che c'è nella storia qualcosa che sfugge a questa uguale pianura di avvenimenti che l'uno dall'altro lo spirito esprime e deduce: ciò che non mi son chiesto quando scrissi *Stilicone*, me lo chiedo ora: ma quanto ha sofferto l'Uomo? L'Uomo che dunque non è tutto storia, non è tutto riducibile a questa terribile macchina che lo trascina e divora e brucia. E sento che forse i nostri successori sostituiranno alla nostra storiografia un'altra, in cui ci sia posto all'uomo, al povero uomo di tutti i giorni, che ha una madre e una moglie a cui pensare: una storiografia illuminata, se vuoi, ma più umana di quell'altra disumana e 'scientifica' che domina, come esigenza, nel mio *Stilicone* ».

E, confesso, dopo le tragiche esperienze di questi ultimi anni e dalle quali gli uomini non sembrano aver tratto tutta la efficace

lezione, la stessa perplessità e gli stessi dubbi dello storico amico non sono estranei al mio spirito.

Ma, lasciando questa divagazione del resto non inutile e nella quale credo possano trovarsi i motivi per una critica approfondita sulla storiografia italiana di questo cinquantennio, esaminiamo qualche altro aspetto dell'opera di Arturo Solari e della sua personalità, che spesso in lui si identificano e si confondono: il profondo senso etico, ad esempio, che egli cerca nella storia — la quale non appare perciò disumana ed arida —, che lo porta ad ammirare l'imperatore Giuliano, una delle figure su cui si è maggiormente fermata la sua attenzione. « Il concetto di restaurazione — scrive — o di conservatorismo religioso di Giuliano, se unifica e spiega tutti i lati della sua personalità, interessa soprattutto per la idea che lo anima, cioè l'*assoluto morale* che è il fondamento dell'attività giuliana, da cui scaturisce quella fede inderogabile nel proprio compito e nel proprio dovere. Nell'Impero Giuliano vede uno strumento per attuare la giustizia nel mondo, con la quale affermazione di sapienza civile si confondeva secondo lui il fine supremo di Roma ». (Avvertenza al IV vol. dell'*Impero Romano*).

Tale fede nella missione di Roma eterna, al di fuori di ogni contingente retorica, ebbe anche il Solari e la derivò dalle sue indagini di storico, dalle sue esperienze di studioso: « Roma non fu abbattuta dal di fuori, da forze esterne, anzi le assimilò; nè da coefficienti interni fu corrosa. Roma plasmò, fuse in sè tutti quelli che sembrava la limitassero e li indusse ad affermarsi come fattori di storia e di civiltà. Riduzione, attenuazione di valori materiali contro un rifiorire più ricco, spirituale dell'umanità ».

Queste parole di fede nella storia dell'umanità e di attaccamento al dovere che fu proprio della personalità di Giuliano mi pare che riassumano anche la personalità morale del Solari che possedè viva la fede inderogabile nel proprio compito e nel proprio dovere e a questa fede indirizzò i discepoli con sicura fermezza, avviandoli alla probità umana e scientifica che è anche questa un aspetto, e non secondario, della probità morale. Ricordo la sua insistenza perchè si indagassero con diligenza e scrupolo le fonti. Meno peso se mai dava alla bibliografia — chè ciascuno deve ricreare da solo ed *ex novo* la storia —, ma nei riguardi delle fonti e di tutte le fonti — da quelle letterarie alle epigrafiche, alle numismatiche, a quelle archeologiche e giuridiche — egli era intransigente. E anche per questo non si può parlare in senso assoluto di astrattezza nella sua opera di studioso. Come nemico fu, per

questo senso di onestà e di amore al dovere, di ogni improntitudine.

« Un candidato agli esami di storia greca non sapeva come trarsi di impiccio e t'improvvisa un azzecato discorso sulla teoria crociana della storia. Solari sorride: Sì, figlio, la storia è idea, ma dimmi: e la guerra archidamica? ». In questo aneddoto, che tolgo da un profilo pubblicato su un giornale di Parma del 1943, c'è tutto il nostro Maestro, c'è la sua sorridente umanità pronta ad ogni comprensione, ma c'è anche il suo attaccamento allo studio, che è faticoso lavoro, e all'onestà, che è di quello il carattere più sacro: studio e onestà che egli mise a profitto, pur fra spirituali inquietudini, nella ansiosa ricerca del vero.

BIBLIOGRAFIA DEGLI SCRITTI DI ARTURO SOLARI RIGUARDANTI L'EMILIA E ROMAGNA

1. *I Siri nell'Emilia antica*, « Riv. indo-greco-italica », V, 1921, pp. 165-167. (Rec. di R. MOUTERDE in « Mélanges de l'Université Saint-Joseph de Beyrouth », tomo IX (1924), p. 445).
2. *Sulle origini di Faenza*, « Atti della R. Acc. d. Scienze di Torino », LXI, 1925-26, pp. 231-240.
3. *Il territorio dei Sapinati e Sarsina*, « Atti della R. Acc. d. Scienze di Torino », LXI, 1925-26, pp. 729-739.
4. *I centri emiliani della tribù Stellatina*, « Historia », I (1927), fasc. 4°, pp. 3-11.
5. *Sull'antichità della via Faventia-Luca*, « Athenaeum », N. S., V (1928), pp. 157-174.
6. *Forum Novanorum*, « Athenaeum », N. S., VI (1928), pp. 350-355. (Rec. G. SCHIANCHI in « Arch. St. per le prov. parmensi », N. S., XXX (1930), pp. 248-249).
7. *Sui limiti dell'antico territorio claternese*, « Historia », II (1928), pp. 191-195.
8. *Sulla origine di alcuni centri dell'Emilia occidentale. Forum Lepidi, Fidentia, Florentia*, « Historia », II (1928), pp. 554-560.
9. *Curva Caesena*, « Bullett. d. Comm. Arch. Com. di Roma », LVI (1928), pp. 133-140 e « Boll. della R. Acc. di Scienze, Lettere e Belle Arti di Palermo », VIII (1929), pp. 1-11.
10. *Claterna*, « Riv. di Fil. e d'Istruz. class. », LVII (1929), pp. 97-100.
11. *Fidentia e Fidentiola Vicus*, « Arch. St. p. le prov. parmensi », N. S., XXIX (1929), pp. 1-6 e « Riv. di Fil. e d'Istruz. class. », LIX (1931), pp. 98-102.
12. *Origini e sviluppo di Forum Gallorum*, « Athenaeum », N. S., VII, (1929), pp. 386-390.
13. *Sui limiti della regione Sapinia*, « Historia », III (1929), pp. 261-266.
14. *Ancora sulla topografia di Forum Gallorum e Victoriolae*, « Bull. d. Museo dell'Imp. rom. », I, pp. 107-111 (appendice al vol. LVIII (1930) del « Bull. d. comm. arch. com. di Roma »).

15. *Postilla topografica a Claterna*, « Riv. di Fil. e d'Istruz. class. », LVIII (1930), pp. 349-350.
16. *Brixellum*, « Arch. Stor. per le prov. parmensi », N. S., XXX (1930), pp. 33-38 e « Athenaeum », N. S., IX (1931), pp. 420-425.
17. *L'unità storica della Emilia e i primordi della Romagna*, « Atti e Mem. d. R. Deput. di St. patria per le prov. d. Romagna », S. IV, vol. XXI (1931), pp. 245-253, e col titolo *L'unità storica dell'Aemilia*, in « Bull. del Museo dell'Imp. rom. », II (1931), pp. 3-9 (appendice al vol. LIX [1931] del « Bullett. d. comm. arch. com. di Roma »), e in « Athenaeum », N. S., X (1932), pp. 40-46.
18. *Le origini di Ferrara*, « Historia », VI (1932), pp. 550-557 e in « N. Rivista Storica », XVI (1932), pp. 345-350.
19. *Sulla continuità storica di Claterna*, « Atti e Mem. d. Deput. St. Patria per le prov. d. Romagna », S. IV, XXIII (1933), pp. 15-17.
20. *Sulla topografia di Caesena*, « Atti della Acc. Naz. d. Lincei », Rend. d. classe d. Sc. morali, storiche e filolog. », S. VIII, vol. V (1950), pp. 366-370.
21. *Topografia archeologica di Sarsina*, « Atti d. Acc. Naz. d. Lincei », Rend. d. classe d. Sc. morali, storiche e filolog. », S. VIII, vol. VIII (1952), pp. 256-261.

Sono del S. inoltre le voci dell'Enciclopedia Italiana riguardanti *Cesena* (storia-antichità), *Claterna*, *Faenza* (storia-antichità), *Fidenza* (storia-antichità), *Fiorenzuola d'Arda* (storia-antichità), *Flaminia*, *Forlì* (storia-antichità), *Forlìmpopoli* (storia-antichità), *Fornovo di Taro* (storia-antichità), *Forum Clodii*, *Forum Druentinorum*, *Forum Gallorum*, *Forum Licinii*, *Imola* (storia-antichità).

Mi è stato d'aiuto in questa compilazione bibliografica il dott. G. Manfrè, che ringrazio, il quale ha raccolto tutta la numerosa bibliografia del Solari, come appendice ad un saggio critico non pubblicato.